

Le manovre dietro la crisi dei migranti in Bielorussia e altre notizie interessanti



Carta di Laura Canali.

10/11/2021

La rassegna geopolitica del 10 novembre.

analisi di Federico Petroni, Giorgio Cuscito, Lorenzo Noto

[MIGRANTI](#), [RUSSIA](#), [GERMANIA](#), [TAIWAN](#), [CINA](#), [ENERGIA](#)

MERKEL CHIAMA PUTIN SUI MIGRANTI [di [Federico Petroni](#)]

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha [chiesto](#) al presidente russo Vladimir Putin di intervenire nella crisi dei migranti fra Polonia e Bielorussia, definendo l'operato di quest'ultima una "strumentalizzazione disumana e inaccettabile". In precedenza, il governo di Varsavia aveva accusato prima la [Russia](#) e poi anche la [Turchia](#) di aiutare Minsk a trasferire profughi di origine curda alla frontiera tra i due paesi, dove sorge un accampamento di migliaia di persone.

Perché conta: La crisi dei migranti arriva al cuore della questione: la delimitazione di sfere d'influenza in Est Europa. Il confine tra Polonia e Bielorussia non separa soltanto due paesi. Separa un cuscinetto della Germania

da un cuscinetto della Russia. Separa il fianco orientale della Nato, dunque l'impero europeo dell'America, dall'ultima frontiera russa su cui non insiste un satellite degli Stati Uniti.

Questa crisi nasce dal tentativo polacco-lituano di sfilare Minsk a Mosca, cavalcando le proteste del 2020 contro il regime di Aljaksandr Lukašenka. Il presidente bielorusso si vendica sul punto debole dei due paesi vicini, lo stesso che non ha permesso loro di accettare rifugiati nelle precedenti ondate migratorie: la paura dello straniero.

Dietro queste tensioni non per forza c'è la Russia, ma sicuramente la Russia ne beneficia. Perché confermano la Bielorussia sotto la sua influenza. Politicamente: Lukašenka si è stretto a Putin che lo ha salvato dalla sua gente la scorsa estate. E militarmente: polacchi e lituani stanno costruendo barriere alla frontiera, aumentando il divario con Minsk invece di attirarla a sé come sarebbe il loro obiettivo.

L'intervento della Germania era inevitabile. Berlino non vuole che i migranti attraversino la Polonia. Già l'anno scorso all'apice dei moti bielorusi garantì a Mosca di non volerle scippare il satellite. Punta a tenere il gasdotto Nord Stream 2 al riparo dalla crisi, specie in tempi non proprio di abbondanza sui mercati europei del gas.

La Russia pertanto chiederà di lasciare stare Minsk, cioè di riconoscerla nella sua influenza. Ardua concessione per la Germania. Che ha già dimostrato di non volersi esporre per i bielorusi in presenza di una non matura volontà di distacco da Mosca, ma non deve dare l'impressione di inscenare l'ennesima intesa della storia fra tedeschi e russi. I popoli che stanno nel mezzo hanno la memoria lunga. E anche gli americani.

Per approfondire: [La Polonia fa il tifo per la piazza bielorusa](#)

BERSAGLIO TAIWAN [di [Giorgio Cuscito](#)]

Le Forze armate della Repubblica Popolare Cinese [hanno condotto](#) delle esercitazioni in prossimità di Taiwan, dove una delegazione composta da membri del senato e del congresso degli Stati Uniti [è atterrata](#) a bordo di un aereo militare. Nel frattempo, Taipei [ha affermato](#) che Pechino è in grado di bloccare le rotte dirette verso i principali porti e aeroporti dell'isola.

Perché conta: La dinamica in corso è il prodotto delle tattiche impiegate da Usa, Cina e Taiwan per perseguire i rispettivi obiettivi strategici nell'Indo-Pacifico. Washington consolida i rapporti politici e militari con Taipei per scoraggiare Pechino dal conquistare l'isola. Senza il controllo di essa, la Cina non può dichiarare compiuto il processo di "risorgimento" della nazione. Soprattutto non può dominare i mari rivieraschi. Né tantomeno ambire a farsi potenza marittima, in grado di competere con la talassocrazia americana.

Pechino si addestra e mostra i muscoli. La priorità è fiaccare l'animo di Taipei e dei taiwanesi, convincerli che l'unificazione pacifica è l'unica soluzione possibile. Insomma "vincere senza combattere", parafrasando Sunzi. Lo sbarco anfibio (quindi la guerra attorno all'isola) resta opzione secondaria, per quanto sempre più plausibile nei circoli strategici cinesi.

Il governo di Tsai Ing-wen punta invece alla sopravvivenza. Quindi pone l'accento sul progresso delle capacità belliche dell'Esercito popolare di liberazione per assicurarsi il sostegno militare di Washington ora che Taiwan ne ha più bisogno. Inoltre, Taipei usa la minaccia cinese per forgiare l'identità taiwanese e scinderla il più possibile dal retroterra che l'accomuna alla Cina continentale. Ciò è cruciale per scongiurare l'affermarsi di quinte colonne favorevoli all'unificazione con la Repubblica Popolare.

Insomma la reazione muscolare di Pechino favorisce l'interazione tra Usa e Taiwan, rivelandosi dannosa per gli obiettivi della Repubblica Popolare.

Per approfondire: [A Pechino è l'ora dei falchi](#)

AL CONFINE TRA CINA E INDIA [di [Federico Petroni](#)]

Emergono [dettagli interessanti](#) dai disputati confini fra Cina e India. Si ritiene che Pechino abbia costruito almeno dieci basi aeree nelle aree limitrofe. Delhi ha realizzato 73 infrastrutture "operative" (cioè utili per militari): strade, tunnel, ponti, stanziando circa 18,8 miliardi di dollari. Entrambe mantengono circa 60 mila soldati a testa nei pressi della frontiera del Ladakh, dove lo scorso anno si sono scontrate sanguinosamente.

Perché conta: Cina e India stanno gareggiando per meglio allacciare le rispettive periferie (Tibet, Ladakh) al centro del paese. La Cina ha già quasi definitivamente assimilato il Tibet, dunque le è sufficiente costruire basi aeree. L'India invece si muove in quelle appendici di fatto per la prima volta, dunque punta su un elemento diverso dall'aria, cioè la terra, la strada. Questa scelta è dovuta anche a fattori puramente geografici: la discesa a valle verso il subcontinente indiano è molto più veloce di quella verso il basso corso dei fiumi Giallo e Azzurro. Dunque urge trasferirvi l'Esercito.

Interessante anche la disposizione delle infrastrutture indiane. Gli avamposti collegati dalle nuove vie non sono tutti a ridosso del confine con la Cina. La maggior parte sorge lungo la frontiera con il Pakistan. Segno che Delhi teme di finire nella morsa fra i due massimi rivali, che su quelle altissime montagne si toccano, potenzialmente si spalleggiano.

Il confine sino-indiano sta sempre più assumendo il carattere di un fronte permanente. La Cina vi è impegnata esattamente quanto sui fronti marittimi, dalle Senkaku in giù passando per Taiwan. L'isola di Formosa è ovviamente posta in gioco assai più dirimente. Ma ora la Repubblica Popolare ha due fronti aperti.

Tenerla confitta in questa situazione è nell'interesse degli Stati Uniti. Non è esattamente un punto a favore di Pechino.

Per approfondire: [L'India usa la Cina buona contro quella cattiva](#)

GAS PER IL MAROCCO [di [Lorenzo Noto](#)]

Il ministro dell'Energia marocchino Leila Benali [ha affermato](#) che Rabat sta preparando un piano infrastrutturale nei porti per le forniture di gas naturale liquefatto, a seguito della sospensione del contratto per il transito del gasdotto algerino Maghreb-Europe. Il governo sta anche valutando la possibilità di una futura unità di stoccaggio e rigassificazione galleggiante.

Perché conta: Consentirebbe al Marocco di stringersi ancora di più agli Stati Uniti. Già ad agosto, dunque prima della recente crisi con l'Algeria, il ministero dell'Energia marocchino [ha annunciato](#) una tabella di marcia per lo sviluppo del gas naturale e del gas naturale liquefatto nel periodo 2021-2030. E [dal 2018](#) c'è un interesse americano a tal proposito. All'epoca l'amministrazione Trump si era dichiarata favorevole a sostenere la diversificazione energetica del Marocco anche per le opportunità di business che avrebbe creato alle aziende statunitensi. L'affaccio del Marocco sullo Stretto di Gibilterra, collo di bottiglia medioceanico sotto controllo americano, e l'avvicinamento dell'Algeria a potenze come Russia, Cina e Turchia, hanno intensificato i rapporti tra Rabat e Washington. Le concessioni degli americani verso il regno nordafricano (il riconoscimento della sovranità marocchina sul Sahara occidentale, la normalizzazione dei rapporti con Israele) sono state il grimaldello per aprire allo scontro frontale con Algeri. In quest'ottica, il gas può diventare strumento per consolidare i rapporti americano-marocchini, oltre che riproiettare il Marocco verso il mercato europeo. Eventualità non priva di rischi. La mancanza di consistenti fonti alternative di approvvigionamento inciderebbe infatti pesantemente sulla domanda interna marocchina, visto che fino a ieri quasi tutta la sua fornitura di gas naturale proveniva dal gasdotto Maghreb-Europe. Una riconversione infrastrutturale è inoltre operazione complessa, costosa e immaginifica. Ma cercare vie di fuga dalla dipendenza dal vicino, col quale peraltro i rapporti si stanno inabissando, obbliga a pensare soluzioni dispendiose. È la tensione geopolitica ad informare quella energetica, non viceversa.

Per approfondire: [Energia dal Nordafrica](#)